Improvvisa scomparsa a Roma dello studioso marxista

Georges Haupt storico militante

Una ricerca sulle vicende del movimento operaio internazionale che ha inteso sottrarsi agli schemi dottrinari

ROMA — E' morto martedì a Roma lo storico francese Georges Haupt. Colto da un attacco cardiaco all'aeroporto di Fiumicino mentre si accingeva a ripartire per Parigi, Haupt è stato trasportato all'ospedale Sant'Eugenio dove, nonostante le cure immediatamente prestategli, è deceduto a tarda sera. Lo studioso francese, noto per le sue ricerche sul marxismo e sul movimento operaio internazionale, era venuto a Roma per dirigere un seminario di studi presso la Fondazione Basso. Per la casa editrice Einaudi dirigeva, insieme a Eric Hobsbawm, Vittorio Strada, Franz Marek, una impegnativa storia del marxismo alla quale aveva incominciato a lavorare con Ernesto Ragionieri. Sempre da Einaudi è in corso di pubblicazione un suo volume di saggi di storia del movimento operaio. Per gli Editori Riuniti, Haupt stava preparando, con Franco Andreucci, un'antologia sulla Seconda Internazionale.

Con Georges Haupt, scompare uno dei più grandi storici del movimento operaio e del socialismo. Aveva alle spalle un'esperienza intellettuale e politica intensa e drammatica. Era nato in Romania poco più di 50 anni fa da una famiglia di ebrei ungheresi travolta, come migliaia di altre, dalla tragedia della seconda guerra mondiale. Deportato egli stesso ad Auschwitz, dove suo fratello Tomi era morto a 12 anni, sopravvissuto per caso, ma con il corpo ancora segnato dall'indelebile numero di matricola impressogli dai nazisti, portava il segno di questa esperienza che si manifestava nel pudore — lui di carattere così estroverso — di parlare del suo passato e della sua gioventù. Dopo la fine della guerra, aveva studiato nell'Unione Sovietica e, tornato in Romania, aveva ricoperto importanti cariche nell'organizzazione giovanile comunista. Critico dello stalinismo, insofferente delle sue chiusure dogmatiche, si era trasferito in Francia ove era rimasto legato al Partito comunista fino al 1956.

A Parigi aveva studiato con Ernest Labrousse, con il quale aveva preparato la sua tesi di stato: uno studio critico ed un saggio bibliografico sulla Seconda Internazionale. Era stato questo un incontro singolare e straordinariamente fecondo in cui si erano fusi diversi elementi: la scuola di Labrousse, che apriva gli orizzonti interdisciplinari della storia del movimento operaio verso le scienze umane e la «storia sociale»; il marxismo, del quale Haupt respingeva ogni interpretazione dottrinaria sulla base di una lettura appassionata ed attenta dei classici; il rigore filologico, come unico terreno sul quale potevano dispiegarsi le grandi linee della interpretazione storica e della fantasia della ricerca.

Oggetto privilegiato del suo lavoro, la storia del movimento operaio nel periodo della Seconda Internazionale, ma con un interesse specialmente rivolto a quella che amava chiamare la storia internazionale del socialismo contrapponendola alla costruzione delle vicende istituzionali della Internazionale socialista. Certo, i centri veri della sua riflessione storica erano i grandi movimenti sociali e politici del nostro tempo, ma ai problemi della loro dinamica e del loro sviluppo Haupt arrivava attraverso una paziente opera di ricostruzione che procedeva attraverso linee diverse. Forse anche come prolungamento delle sue personali esperienze, dedicava particolare attenzione al mondo vivace e affascinante dell'emigrazione politica europea: gli stavano a cuore i grandi crocevia della cultura socialista nel periodo della Seconda Internazionale, Zurigo, Bruxelles, Londra. Voleva capire come le idee si trasformassero, arricchendosi nell'incontro coi partiti, con i sindacati, con il movimento operaio organizzato.

Editore dei documenti del Bureau Socialiste International, dell'epistolario di Rosa Luxemburg, dei numerosi fondi documentari, per lui la filologia non era mai stato un esercizio fine a sè stesso. Dietro i carteggi, i dibattiti politici, l'affermazione delle idee, per lui stavano gli uomini, con le loro passioni, la loro forza, le loro debolezze; e soprattutto con la loro capacità di darsi una organizzazione consapevolmente rivolta alla trasformazione del presente.

La Seconda Internazionale, che ai suoi occhi rappresentava il momento cruciale della formazione del movimento operaio moderno, era divenuta il segno distintivo di un'intera opera storica. Di essa aveva intrapreso uno studio totale, combattendo con intelligenza una delle più difficili battaglie della storiografia del nostro tempo: sottrarre la ricerca sulla storia del movimento operaio agli schematismi ideologici e alle inerzie delle tradizioni politiche.

E' su questo versante che devono essere collocati i più significativi contributi di Haupt: lo studio dei processi attraverso i quali il marxismo era divenuto la dottrina di un grande movimento di massa; l'aver impostato in tutta la sua ampiezza il problema della storia del socialismo sulla base di un metodo che attribuiva largo spazio alla riflessione comparata; i lavori sui dibattiti politici interni alla Seconda Internazionale che erano culminati nel suo libro sul «Congresso mancato» dell'estate 1914; infine il suo sottolineare, in numerose e importanti ricerche, il tema della geografia del movimento operaio, della sua forza espansiva, dei modi e delle forme attraverso le quali quest'ultimo era divenuto uno dei principali soggetti della storia contemporanea.

La sua opera di storico, patrimonio internazionale, si lega indissolubilmente alla sua instancabile attività di organizzatore, di animatore di studi. Professore al Centre Russe della Ecole Pratique, legato alle più importanti istituzioni scientifiche internazionali per la storia del movimento operaio, ovunque avesse insegnato, a Parigi, a Madison, a Berlino, a Roma — ove dirigeva un seminario presso la Fondazione Basso — Haupt si era lasciato alle spalle allievi e amici che trovavano nel suo modo di lavorare, nella molteplicità dei suoi interessi, nei suoi intelligenti consigli, uno stimolo per lo studio e per la ricerca.

All'Italia, in particolare, era legato attraverso rapporti stretti e costanti. La considerava un paese in cui, come in Francia, si giocava il destino della classe operaia dell'Europa Occidentale. Anche per questo aveva moltiplicato i suoi soggiorni a Roma, a Firenze, a Torino, attratto e incuriosito com'era dalla vivacità della vita politica italiana. Ne discuteva spesso con allievi ed amici e spesso riprendeva i fili delle lunghe conversazioni che sulla storia, ma più spesso sulla politica, aveva avuto con Ernesto Ragionieri. Ricco di una umanità generosa e sincera, Georges Haupt non sarà dimenticato facilmente da quanti lo amarano, gli furono amici, che ebbero la fortuna di dividere con lui anche i frammenti di una esistenza breve, pervasa da una profonda passione intellettuale e politica.

Franco Andreucci

I dati sull'alimentazione nel mondo

Aumenta il distacco tra paesi ricchi e poveri

Negli ultimi due decenni sono aumentate, anziché diminuire, le differenze nei livelli di alimentazione e consumo dei paesi ricchi rispetto a quelli poveri. Questo è il risultato della quarta indagine alimentare mondiale avviata dalla FAO, che ha messo in luce non solo il drammatico divario esistente, tra paesi sviluppati e in via di sviluppo, ma anche, tra questi, l'esistenza di una area «più gravemente colpita». Dai dati forniti si ricava infatti che la produzione alimentare unitaria è aumentata dell'1,4% all'anno nei paesi progrediti sia negli anni '60 che nel periodo '70-'76. In tutti i paesi in via di sviluppo invece la produzione alimentare è cresciuta, per il decennio '60, dello 0,7%, e dello 0,3% nel '70-'76. Nella fascia dei paesi «più gravemente colpiti» — sono circa novantadue — si avverte invece un calo, per il decennio '70-'76, dello 0,4% all'anno.

Per quanto riguarda i quantitativi di cibo disponibili per persona in ciascun paese, la indagine FAO ha inoltre appurato che: nei paesi sviluppati, la disponibilità quotidiana di calorie è cresciuta il 7% agli inizi degli anni '60 raggiungendo negli anni '70 la cifra di 3.380 calorie per persona. Un aumento si registra anche nei paesi in via di sviluppo, che tuttavia non hanno superato la cifra di 3.160 calorie per persona. Non così per l'area dei paesi «più gravemente colpiti» dove la disponibilità di calorie è diminuita sia pure lievemente, rispetto ai livelli degli anni '60, raggiungendo la cifra di 2.030 calorie per persona.

Le polemiche sulla conservazione degli affreschi vaticani

Si corre ai ripari per un altro Raffaello

Si tratta del celebre dipinto «L'incendio di Borgo», danneggiato da infiltrazioni di acqua piovana - La Segreteria di Stato ha aperto un'inchiesta sul caso delle «Logge» - Le responsabilità nella direzione dei restauri e le tecniche adottate

*Dopo l'infortunio toccato ai due affreschi delle Logge raffaellesche («La creazione di Eva» e «Adamo ed Eva al lavoro nei campi») su cui la Segreteria di Stato vaticana ha aperto un'inchiesta, la direzione generale dei musei e gallerie pontificie, per evitare altri incidenti, si è affrettata ieri a disporre il restauro di un'altra opera minacciata dalle conseguenze dell'umidità: si tratta dell'*Incendio di Borgo *finita nel 1517 e da cui prende il nome la terza Stanza di Raffaello.*

Da oltre un anno, infatti, il grande affresco, già danneggiato dal tempo e dai restauri piuttosto disinvolti del Maratta, presenta in larga parte della sua superficie dei microcristalli di solfato di calcio e di fosfati (dovuti questi ultimi a guano proveniente da escrementi di uccelli) prodotti dall'acqua che fuoriusciva da una grondaia e che ha finito per infiltrarsi nel muro.

*La grondaia è stata finalmente riparata ma perché — ci si chiede — solo ora è stato deciso di dare inizio ai lavori per riparare i danni causati nel frattempo dalla forte umidità sul grande affresco dell'*Incendio di Borgo, *un'opera tanto celebrata nei secoli anche se sembra sia stata eseguita da Giulio Romano e da altri allievi sotto la direzione di Raffaello? E' la stessa domanda che si è affacciata per i due affreschi delle Logge per i quali si è lasciato che trascorressero circa sei anni col risultato che le opere sono fortemente compromesse e forse solo parzialmente recuperabili.*

Chi porta la responsabilità di questi ritardi e degli errori commessi nel corso dei lavori poco giustificabili per un laboratorio quale è quello del Vaticano assai apprezzato in tutto il mondo?

Sono questi gli interrogativi a cui dovrà rispondere l'inchiesta disposta dalla Segreteria di Stato, preoccupata per le ripercussioni che tali rivelazioni hanno già avuto e potranno ancora avere nell'opinione pubblica mondiale che guarda al Vaticano, non soltanto, come centro del governo della Chiesa universale, ma come custode di tesori artistici di valore incalcolabile, unici al mondo. Basti pensare che i visitatori dei musei provenienti da ogni paese nel 1977 sono stati 1.471.201 (nel 1958 erano stati 533.715 e nel 1973 furono 1.334.773) con una media giornaliera di 5.000 persone e con la punta massima di 14.103 il 9 aprile dello scorso anno. Inoltre, nel 1977, hanno visitato i musei oltre 3.000 gruppi scolastici per un totale di 100.000 giovani provenienti da 31 paesi.

Tornando ai due affreschi danneggiati nelle Logge di Raffaello, la direzione dei Musei ha finora applicato una multa di 60.000 lire al restauratore De Gasperis ed ha ammonito il chimico Nazzareno Gabrielli, responsabile del gabinetto di ricerche scientifiche, che è, stato in pratica, insieme a Vittorio Federici (andato in pensione), il primo a sperimentare l'uso dell'alluminato di potassio.

Elenco di interrogativi

Ma per i due affreschi delle Logge si può dire — come continuano a sostenere fonti vaticane — che il responsabile dei danni è l'alluminato di potassio come tale o è il chimico Gabrielli, che lo ha dosato ed applicato, o chi ha diretto i lavori come delegato del prof. De Campos, il dott. Mancinelli?

L'elenco degli interrogativi potrebbe allungarsi e ad essi non spetta rispondere a noi che, invece, vogliamo solo ricostruire i fatti secondo le informazioni finora in nostro possesso.

Ebbene, sul piano dei fatti, già i restauratori dei Musei vaticani, in un loro comunicato, hanno dichiarato di non essere i responsabili di quanto è capitato ai due affreschi delle Logge raffaellesche. Essi hanno, anzi, fatto rimarcare che «quel restauro condotto sperimentalmente con alluminato di potassio fu costantemente e responsabilmente seguito dal direttore dei lavori, dal gabinetto di ricerche scientifiche che forniva il prodotto e ne indicava via via le metodiche di applicazione». Ciò vuol dire che sono fuori causa sia gli esecutori del restauro sia l'alluminato di potassio già usato con successo in tante altre opere restaurate.

In uno studio recentissimo apparso sull'ultimo Bollettino dei monumenti, musei e gallerie pontificie *a firma di Vittorio Federici e Nazzareno Gabrielli risulta che un particolare di un affresco del Battistero Lateranense, invaso da effluorescenze saline a causa di una forte umidità ascendente, è stato «bonificato con alluminato nella zona che appare più limpida da circa 7 anni». Nello stesso studio, illustrato dalle opere restaurate con lo stesso metodo, si legge che un particolare di un altro affresco del Battistero Lateranense è stato egualmente «bonificato con carbonato di ammonio e idrossido di bario e successivamente la parte dal ginocchio al panneggio ha subito una applicazione di alluminato che ha ravvivato maggiormente la pellicola cromatica». Vi si legge ancora che il «calco di testina romana è stato effettuato con polvere di marmo e trattato con alluminato».*

Combinazioni differenti

Da questi e da altri esempi illustrati risulta chiaramente che l'alluminato di potassio non rovina gli affreschi (esso di recente è stato applicato anche a terrecotte antiche siano esse architettoniche che ceramiche), ma, anzi, ridà ad essi smalto e splendore proteggendoli, al tempo stesso, dall'umidità. Esso, però, va usato in concentrazioni e combinazioni differenti e comunque solo dopo che si è proceduto ad un'analisi chimica dei colori del dipinto e della patina che vi si è sovrapposta. Perciò — scrivono sul Bollettino *Federici e Gabrielli — «la concentrazione e la soluzione preparata dell'alluminato di potassio va stabilita di volta in volta, a seconda dell'oggetto da consolidare. Occorre, dunque, esaminare sempre preventivamente, e molto scrupolosamente, le condizioni dell'oggetto da trattare, il grado di alterazione che esso presenta, la sua porosità e la sua permeabilità». Perché l'alluminato di potassio non è un «collante» come impropriamente è stato scritto, ma è un prodotto che si ottiene dalla reazione del potassio idrossico (KOH) o con l'alluminio metallo o con l'allumina (Al_2O_3) o con l'alluminio idrossico ($Al(OH)_3$).*

La formula, pubblicata sul Bollettino *in tutte le principali combinazioni, è suscettibile di ulteriori variazioni e perciò la concentrazione e la soluzione va preparata, di volta in volta e con scrupolo, in base alle condizioni da trattare.*

Per capire il perché dello scolorimento dei due affreschi delle Logge bisogna anche tener presente che, per le sue proprietà variabili in rapporto ai suoi diversi componenti, l'alluminato di potassio può essere usato — ci hanno spiegato alcuni esperti vaticani — come solvente, *come* consolidante *contro i processi di degradazione che possono dipendere da fattori intrinseci o da fattori esterni, come* ravvivante *i pigmenti cromatici.*

Ecco perché i restauratori, nel loro comunicato, hanno fatto rimarcare che «la causa dello scolorimento fu dovuta all'ostinatezza di un dirigente che ha voluto applicare alla lettera i dettami della Carta internazionale del restauro che proibisce l'uso di acido di qualsiasi genere».

Una volta gli agenti che deterioravano un dipinto venivano eliminati con l'acido muriatico con tutte le conseguenze che ne potevano derivare. Oggi, l'uso di questo acido è proibito. Di qui la necessità di procedere, prima del restauro, ad un accurato esame chimico dell'oggetto da trattare. Questo procedimento è stato seguito in più occasioni con risultati eccellenti anche per quanto riguarda gli affreschi della prima arcata e per gli altri due della seconda arcata delle Logge. Per «la creazione di Eva» e per «Adamo ed Eva al lavoro nei campi», invece, è andata male. Evidentemente — questa è l'opinione di un esperto — erano presenti agenti chimici non sufficientemente controllati prima del secondo restauro che hanno agito in maniera diversa, donde le conseguenze di scolorimento che ora ci si sforza di eliminare.

Se questi aspetti ed elementi connessi al complesso lavoro del restauro fossero stati illustrati dagli esperti e responsabili vaticani in una conferenza stampa come fu fatto per la Pietà *di Michelangelo forse non si sarebbero, come è naturale quando si cerca di nascondere i fatti, sviluppate le polemiche con tutte le ipotesi che sono state affacciate. E' augurabile che per gli affreschi in questione come per l'*Incendio di Borgo *e gli affreschi del Battistero Lateranense ancora oggi minacciati dall'umidità si dica una parola chiara per rassicurare quanti in Italia e nel mondo sono allarmati dalle notizie che si sono accavallate in questi giorni.*

Alceste Santini

Nella foto: «L'incendio di Borgo», il celebre affresco che si trova in una delle Stanze di Raffaello.

Primo bilancio di una discussione sulla scheda scolastica

La fatica di valutare e quella di conoscere

Due sono i punti che emergono: l'opportunità di abolire la parte riservata nel giudizio dell'alunno e la necessità di fornire una descrizione soddisfacente dei processi di apprendimento e del lavoro degli insegnanti

Sulla scheda si è scritto molto subito dopo l'uscita della legge dell'agosto scorso che l'ha introdotta nella scuola obbligatoria e se n'è molto discusso fra gl'insegnanti e, se pur meno, tra i genitori, specie fra quelli che partecipano alla gestione della scuola facendo parte degli organi collegiali. La discussione e l'informazione sono state riprese e rilanciate dopo che la scheda è stata compilata e il giudizio quadrimestrale è stato fatto conoscere alle famiglie.

Ai giudizi critici sulla scheda e alle previsioni delle difficoltà che avrebbe prodotto sono subentrati i giudizi sull'esperienza dell'uso di questo nuovo strumento. Da parte del personale insegnante è venuta la conferma della macchinosità del documento elaborato dal ministro Malfatti e dai suoi collaboratori tecnici, sulla quantità di lavoro che essa richiede, sulle difficoltà di fronte alle quali si trovano il maestro e il professore costretti a ricercare vocaboli e ad intraprendere faticose imprese linguistiche per produrre giri di frasi da trascrivere nelle caselle del modulo.

Dalla parte dei genitori è stato espresso per lo più disagio: questo giudizio riassuntivo, dietro il quale sta una parte «segreta», poco comprensibile e sicuramente meno chiara del voto, se non è positivo ed elogiativo sembra nascondere minacce e pericoli. Il pericolo, soprattutto, della schedatura. Qualcuno si chiede, anche sui giornali, se non si è avviato un sistema di schedatura generale dei cittadini a partire dall'infanzia; molti, più semplicemente e concretamente, domandano quale può essere la ragione per la quale la scuola, dopo aver affermato e sancito giuridicamente nei decreti delegati la propria collaborazione con la famiglia, quando mette per iscritto il giudizio sui bambini e i ragazzi ne cela la parte fondamentale ai loro genitori. In parte padri e madri — queste ultime soprattutto, poiché ad esse è delegata di fatto l'incombenza scolastica nell'ambito della famiglia — si sentono defraudati del controllo e quasi della «proprietà» sui figli; in parte rifiutano il principio d'un giudizio sul lavoro e la vita della scuola che non abbia il carattere della pubblicità piena e, anche se non sempre così ci si esprime, democratica. Ed è questo, certamente, un atteggiamento più maturo, capace di avere effetti sull'organizzazione dei rapporti scolastici e, nel caso specifico, sulla trasformazione della scheda.

Il discorso dei genitori e degl'insegnanti è più «politico» dove in queste settimane si è lavorato per *comprendere la scheda*, cioè si è parlato di valutazione, insegnamento e apprendimento, selezione, istruzione e cultura in relazione al ruolo della scuola e degl'insegnanti. Chi partecipa ad assemblee e dibattiti e confronta ciò che dice la gente radunata a discutere con ciò che dicono genitori o insegnanti isolati che «si sfogano», si rende conto che il movimento c'è e potrebbe essere ampliato e reso più forte e più capace di contare e influire sulle scelte. Chi scrive ha partecipato ad un'assemblea di genitori (per lo più madri) e insegnanti ad Acilia, nel Comune di Roma. Era stata convocata da un gruppo di genitori democratici e si sentiva che in quella zona gl'insegnanti sono sollecitati alla riflessione critica sul proprio lavoro, cercano di avere un rapporto positivo coi genitori, anche con iniziative di respiro come la diffusione d'un questionario sulla scheda che è in corso fra tutti i genitori di alunni delle elementari della zona.

Il collegio dei docenti

Diceva una maestra che il collegio dei docenti della sua scuola ha deciso di non compilare la parte di scheda che richiede l'uso di termini psicologici e sociologici ed ha fatto conoscere tutta la scheda ai genitori (fra l'altro la legge non parla d'una parte «segreta» o riservata, dice soltanto che ai genitori sarà fatta conoscere la «valutazione adeguatamente informativa», non che non può essere fatto conoscere nient'altro; in genere, poi, si direbbe che il carattere riservato dei documenti, come nel caso del segreto professionale, debba proteggere da estranei: è bene non comunicare ad un genitore il giudizio sui figli degli altri: ma sui suoi figli perché non dovrebbe sapere tutto ciò che pensa la scuola?).

Altri insegnanti hanno informato sui loro atteggiamenti nei confronti della scheda, della valutazione e in genere sul lavoro scolastico, altri genitori hanno espresso preoccupazioni, riserve, opposizioni. Va detto che insegnanti e genitori, se non parlavano tutti e sempre il medesimo linguaggio, avevano coscienza di dover cercare un linguaggio comune e lo cercavano. *Modificare la scheda e abolire la parte riservata* erano le due richieste che venivano dall'assemblea e che vengono da tante altre assemblee, da documenti e dichiarazioni di associazioni democratiche d'insegnanti e genitori, e sono i due punti su cui insistere nel lavoro comune.

Quale lavoro? Dall'agosto scorso, come si diceva, si è discusso molto, la conoscenza di alcuni termini dell'attività scolastica ha fatto passi avanti, la ricerca sui modi di valutare e sui rapporti fra il valutare e l'insegnare ha interessato migliaia di persone, le librerie e le biblioteche pubbliche e private si sono arricchite di molti titoli, alcuni di grande successo, relativi alla didattica, alla programmazione dell'insegnamento e alla valutazione, infine c'è il materiale di esperienza della scheda nel primo quadrimestre. Si hanno così molti elementi per una prima sintesi, c'è bisogno di dare unità al materiale abbondante di cui si dispone e di tradurlo in indirizzo per l'attività, e ci sono le forze adatte a questo intervento.

Progetti di modifica

Si è in grado di formulare *proposte e progetti di modifica della scheda*, che tengano conto dell'esigenza di collegare valutazione, insegnamento e apprendimento, delle preoccupazioni dei genitori, delle difficoltà incontrate dagli insegnanti e soprattutto delle garanzie, per così dire, da dare agli alunni. Si tratta di vedere se è possibile formulare ipotesi unitarie di lavoro da proporre al ministero (e al parlamento che non è detto non possa tornare a discutere la questione), per la preparazione del modello definitivo di scheda.

Se il collegamento dell'insegnare col valutare, la trasformazione completa della valutazione in un momento organico dell'attività didattica non può stare che alla fine d'un processo di aggiornamento del personale e di rinnovamento generale della scuola di base (ma è un processo da iniziare subito, non un alibi per non cambiare nulla), al resto si può provvedere a breve scadenza. Si può eliminare la parte riservata della scheda e abrogare le disposizioni che il ministro ha dato per introdurre questa riservatezza; si può abolire la parte che prevede un giudizio generale, psicologico e sociologico sull'alunno (fermo restando il diritto, persino il dovere per ogni insegnante di usare tutti gli strumenti in proprio possesso e d'acquistarne altri che lo rendano sempre più capace di comprendere i ragazzi per aiutarli a imparare e a crescere) e rendere meno rigida e più aperta all'iniziativa dei maestri e dei professori la parte che parla degli apprendimenti, in modo che sia sempre più possibile usarla per descrivere il lavoro degli insegnanti e degli alunni e per valutarne il risultato. Gli insegnanti farebbero meno fatica di quanta ne abbiano fatta, e soprattutto un lavoro più serio, se invece di escogitare formule stereotipe da scrivere modificando un aggettivo qua e sfumando un avverbio là senza compromettersi troppo come hanno fatto molti, avessero da scrivere che cosa è accaduto ai loro alunni mentre imparavano, a loro mentre insegnavano, alla classe che lavorava: senza improvvisarsi psicologi e sociologi, ma cercando di essere, nel modo migliore possibile, persone che insegnano e criticano con intelligenza il proprio lavoro.

Il progetto potrebbe nascere come proposta politica costruita democraticamente sulla base di un'esperienza di massa collegata al tema e ai problemi della valutazione. Nel giro di alcune settimane se ne potrebbero stendere le linee generali, tornare a presentarle al movimento e chiedere consenso alle forze politiche per una decisione che, confermando il significato positivo dell'eliminazione del voto, elimini gli inconvenienti causati dalla versione Malfatti della scheda. Il momento opportuno è questo.

Giorgio Bini

IL GRANDE BUGIARDO
Come la stampa manipola l'informazione: un caso esemplare di **Günter Wallraff.** Prefazione di **Enzo Collotti.** Il «Robin Hood» del giornalismo tedesco ha sconfitto Springer. Il racconto di questa avventura è affascinante e anche tagliente come un'arma da usarsi contro ogni tentativo di manipolazione dell'opinione pubblica. Lire 3.500

leggere Feltrinelli
novità in tutte le librerie

Editori Riuniti
PREMIO MONZA RAGAZZI 1977
Alessandro Petruccelli
Un giovane di campagna
Introduzione di Giuliano Manacorda
Nel racconto dei mesi che precedono la laurea e la partenza per il servizio militare di un ragazzo cresciuto nei campi, la testimonianza dell'inarrestabile disgregazione della civiltà contadina
«I David» - pp. XII-142 - L. 1.800